

L'intervento

QUEL "TANTO" CHE C'È DA FARE DOPO L'INDIGNAZIONE

Doriana Buonavita *

La vera emergenza sociale e culturale, che da tempo ormai si manifesta in ogni circostanza, è la lassità e la temporaneità con cui si manifesta lo sdegno di tutti noi chiamati da eventi sempre più drammatici, a contare il numero crescente di femminicidi, omicidi e morti sul lavoro. Ci si indigna quel tempo necessario per portare solidarietà, poi si dimentica. La dimenticanza procura rotture indelebili nei legami tra le persone di natura emozionale e sociale, minando le ragioni stesse del corretto vivere in comunità che esige il rispetto delle identità e dell'integrità altrui. Non si parla più di noi, ma prevale un io macroscopico e deleterio. Questa estate che volge ormai al termine è stata permeata di "misfatti", se così vogliamo chiamarli, che ci hanno ricordato come questo Paese e specialmente questa Regione abbiano bisogno con urgenza di politiche di maggior rigore e misure severe per chi sbaglia, più controlli e strumenti per il lavoro e la formazione - che sappiano soprattutto trattenerne i giovani nel proprio territorio e che li tolgano dalla strada e dal malaffare. Lo dicevano sia il direttore de "il Mattino" nel suo editoriale di domenica che Calise in quello di lunedì e Grassi su "Il Corriere del Mezzogiorno". La vicenda di Caivano, la morte del giovane musicista per citare solo alcuni degli accadimenti delle ultime settimane hanno origini lontane. Hanno aperto gli occhi su storie di degrado, malaffare, abusi, violenze a quanti non

sapevano o fingevano di non sapere. Occhi che si aprono ma che si richiudono dopo qualche giorno, quando il clamore delle passerelle finisce e si ritorna di nuovo a vivere con la paura. Non bastano le momentanee levate di scudi, la corsa ai tweet o comparsate sui media e nei talk show. Non bastano i girotondi e le fiaccolate per poi tornare alla normalità, il giorno dopo. Occorre un sussulto di orgoglio e responsabilità da parte di tutti, di vera indignazione che ci porti a trovare delle soluzioni concrete e non solo le solite obsolete frasi di rito e titoloni. Sono ferite in un territorio aperte ormai da decenni e che dobbiamo sanare tutti quanti insieme e alla svelta. Per il sindacato sono proprie le grandi le città e le loro complicazioni il banco di prova per nuove e vecchie sfide, a cominciare dai bisogni generati dal disagio sociale delle periferie e i quartieri più degradati, dalla mancanza di lavoro per giovani, di come difendere i lavoratori dalla crescente precarietà, come difendere gli anziani e i pensionati dalla riduzione di servizi sociali e risorse che si assottigliano sempre più. Di solito per misurare lo stato di salute di un territorio, oltre che il benessere della sua comunità riteniamo sia importante verificare la capacità di creare concreti e duraturi posti di lavoro, ridurre le aree di povertà e di disagio che invece qui sono in costante aumento e terreno fertile per la criminalità, creare un tessuto produttivo, ormai ridotto al lumicino, puntando anche sul consolidamento delle filiere, agevolando i rapporti tra

mondo produttivo, mondo accademico e scientifico e istituti formativi per la creazione di veri e propri ecosistemi forti così come ci sono nelle altre regioni d'Italia, specialmente al nord. C'è bisogno di scelte responsabili, che siano in grado di mettere a frutto nel migliore dei modi i fondi disponibili. Alla Campania servono interventi strutturali capaci di impattare in maniera decisa sulle criticità e le inefficienze dei nostri territori, ma anche in termini tangibili di crescita del Pil e dell'occupazione. Tutto ciò si potrà realizzare se le scelte saranno partecipate e condivise, nella presa in carico dei bisogni per poi offrire le risposte migliori per il lavoro e per l'equilibrio socio-economico della Campania. Intervenire in maniera decisa per le politiche occupazionali, relative al genere femminile e alle giovani generazioni, investire con grande decisione nel capitale umano e valorizzare quelle che sono le eccellenze di cui è pieno il Mezzogiorno e in particolar modo la Campania. Le risorse ci sono: Pnrr, i fondi per lo sviluppo e la coesione, quelli comunitari. Ora dopo aver tanto discusso su ciò che serve e su cosa siamo pronti a fare nei tanti convegni e adunate, occorre creare le sinergie, collaborando a tutti i livelli, nazionale e regionale. Ora è il momento di tradurre in buone pratiche i progetti.

*Segretaria generale Cisl Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%